

Luce del Medioevo: Regine Pernoud

Nel corso dell'incontro, presentazione del libro *Luce del Medioevo* di R. Pernoud (ed. Gribaudi)

Martedì 22, ore 11.30

Relatori:

Giovanni CANTONI,
Direttore del Mensile "Cristianità"

Luigi NEGRI,
Docente di Antropologia Filosofica presso l'Università Cattolica
Sacro Cuore di Milano

Cantoni: Mi limiterò a proporvi qualche spunto di lettura del testo: allo scopo, mi piace partire dalla considerazione di Leo Moulin, che in uno dei frammenti raccolti da Vittorio Messori in *Pensare la storia* afferma: date retta a me – vecchio incredulo che se ne intende! – il capolavoro della propaganda anticristiana è l'essere riusciti a creare nei cristiani e nei cattolici soprattutto una cattiva coscienza, l'aver instillato l'imbarazzo e la vergogna per la loro storia, a convincerli di essere i responsabili di tutti o quasi i mali del mondo... io – continua Moulin – agnostico ma storico che cerca di essere oggettivo, vi dico che dovete reagire in nome della verità; spesso infatti non è vero, e se talvolta del vero c'è, è anche vero che in un bilancio di venti secoli di cristianesimo, le luci prevalgono di gran lunga sulle ombre; perché non chiedere a vostra volta il conto a chi lo presenta a voi? Sono forse stati migliori i risultati di ciò che è venuto dopo? Da quali pulpiti ascoltate, contriti, certe prediche? Se fosse vera quella vergognosa menzogna dei secoli bui perché ispirati dalla fede del Vangelo, perché allora tutto ciò che ci resta di quei tempi è di così fascinosa bellezza e sapienza? Anche nella storia vale la legge di causa ed effetto.

È proprio questo il punto da cui voglio partire: anche nella storia vale la legge di causa ed effetto. Come abbiamo potuto giudicare il socialismo reale da ciò che ha prodotto, così possiamo giudicare il cristianesimo reale, quello incarnato, dai fatti. I fatti principali sono: la santità e l'arte, e i termini, che mi piace ricordare, nascono da uno dei padri della apologetica moderna, René de Chateaubriand, che parla dell'arte e dei santi come risultato della fede. Ma devo aggiungere, Regine Pernoud alla mano, che non ci sono solo i santi e l'arte – e non è poco! – ma ci sono anche delle esperienze di convivenza umana protratte per secoli. Non si tratta soltanto di esaminare gli aspetti finali di una presenza incarnata del cristianesimo nella storia, ma di esaminare anche le sue mediazioni, e una mediazione è la civiltà cristiana romano-germanica, detta impropriamente e maliziosamente medioevo. Maliziosamente, perché l'intenzione è quella di intridere a tal punto di tempo una realtà storica, da farla diventare qualcosa di assolutamente insignificante e irripetibile.

Eppure medioevo ci dice di un tempo storico, di una realtà caratterizzata e presente, di una realtà schiacciata tra l'antichità pagana e la modernità neo-pagana. Noi sappiamo che il santo è un signore che sa di essere stato creato, di avere un Dio padre creatore e un Dio Figlio Redentore alle proprie spalle, di avere un Dio provvidente che lo osserva in tutto il suo itinerario esistenziale, di essere accompagnato da un Dio, Spirito Santo, che si incarna nella Chiesa e lo segue nel tempo, di essere atteso alla fine della sua vita da un Dio tanto giusto quanto misericordioso. Ebbene se questa condizione noi la trasferissimo da un singolo a una comunità, troveremmo una civiltà santa. Le civiltà non vanno in paradiso, però le civiltà sono le condizioni per andare in paradiso; condizioni, non cause. Papa Pio XII usava questa espressione decisiva, anche esistenzialmente: dalla forma data alla società dipende la salvezza delle anime. Se il nostro vicino di casa crede in Dio è più facile credere in Dio; se quello che abita di sopra crede in Dio è più facile credere in Dio: mi vengono meno dubbi e ho invece più tempo per l'approfondimento. Non sto sempre sull'uscio in attesa di sapere se ha ragione il portinaio testimone di Geova o ha ragione il ragionier Rossi Hare-Krishna; sono circondato da "strutture di plausibilità", per usare il linguaggio dei sociologi.

Il termine medioevo nasce con una cattiva intenzione: intridere di temporalità e limitare all'interno un quadro, definito – per usare il gergo crociano – una parentesi di barbarie nello sviluppo della civiltà. Invece niente di tutto questo: il quadro si dilata e accanto a questo piccolo medioevo storico c'è un medioevo grande teologico, il tempo intermedio fra la prima e la seconda venuta di nostro Signore. Quello è il grande medioevo. Quando un piccolo medioevo, cioè un tempo storico, si ispira a quel grande medioevo, siamo realmente in un'epoca santa.

Il libro *Luce del Medioevo* è proprio la descrizione, la fotografia d'epoca, il quadro di gruppo, di un tempo storico, il piccolo medioevo, che trascrive il grande medioevo, il tempo fra la prima e la seconda venuta di nostro Signore. Quindi è un testo di agiografia sociale. I santi sono dei soggetti a cui ne capitano di tutti i colori, e che superano le difficoltà grazie a Dio ma anche mettendoci del loro, ovvero portando la loro croce. Accanto all'agiografia individuale c'è anche questa minore ma non meno importante, l'agiografia sociale, che deve diventare per noi una componente della nostra attenzione alla dottrina sociale della Chiesa. Quali sono le fonti della dottrina sociale della Chiesa? Nei vecchi libri di filosofia sociale si diceva che la dottrina sociale della Chiesa si ricava *ex revelatione*, ovvero da ciò che il Padreterno ha detto nella Scrittura, *ex ratione*, dalle osservazioni che razionalmente gli uomini fanno sulla realtà, e poi *ex experientia*. Ebbene un testo di agiografia sociale ci descrive una esperienza storica: non si tratta di rifare il medioevo ma di rifare degli uomini credenti. Nessuno ha preparato il progetto del medioevo, quando se lo sono trovato fatto si sono meravigliati, quasi spettatori di ciò che loro stessi avevano creato.

Negri: La luce che è il grande contenuto della nostalgia umana, della ricerca umana, la luce vera è venuta, il che vuol dire che l'uomo nella sua ricerca può illudersi di trovare delle luci che non sono vere, che non illuminano, ma la luce vera è venuta in questo mondo. La luce del medioevo è un riflesso della grande luce che è Cristo, dell'unica luce nella quale prende senso il significato, il mistero dell'uomo.

Regine Pernoud ha collegato con profonda intuizione teologica la luce del medioevo con la luce per sempre offerta agli uomini, ovvero il mistero di Cristo, dato agli uomini perché nell'incontro con lui l'uomo possa finalmente vivere la sua vita da uomo. Occorre avere immediatamente chiaro che la radice della luce non la si trova dalla parte degli uomini, la radice della luce non la si trova dalla parte dei tentativi umani di leggere e di interpretare la realtà, ma la si trova invece all'interno di quell'avvenimento totalmente gratuito che supera qualsiasi attesa. Questa è la grande certezza della fede: la fede si è fatta storia, la fede si è fatta carne nel Verbo di Dio e continua nella carne della Chiesa, e in questa carne della Chiesa continua di generazione in generazione questo incontro fra la luce del Verbo e la umanità che aspetta la luce, che la cerca, che tenta di implicare tutti gli aspetti dell'esistenza nella luce del senso ultimo del significato della vita. La luce del Verbo si dice attraverso la luce di un'epoca, la luce di un gruppo di uomini che cercano di vivere la vita alla luce del Verbo: questo è il grande messaggio del medioevo. Il medioevo non è una età perfetta, come non è una età di aberrazione, è una età di incarnazione, è gente che ha impegnato la propria esistenza alla luce della grande certezza che la salvezza era data, che la salvezza abitava in mezzo a loro, che la salvezza si comunicava ogni giorno attraverso il sacramento, attraverso la parola, attraverso la vita della carità; in questo incontro quotidiano fra la sua forza e la nostra debolezza avveniva nel mondo qualche cosa di nuovo.

Quello che viene chiamato medioevo è il primo impatto reale concreto nella storia degli uomini della novità di Dio che assunta come forma dell'esistenza cambia la vita. La cambia perché è un grande cammino: il cambiamento è quello di cui parla Giovanni Paolo nella *Redemptor hominis*, un lungo processo di assimilazione che ha come esito lo stupore di una vita che si rinnova. Il primo stupore del medioevo, il primo tassello di questo messaggio di luce – lo si legge in ogni pagina del libro – è il valore della persona umana e della sua libertà. È l'uomo comune che diventa protagonista della sua storia personale e della storia del mondo. La storiografia fino all'inizio del medioevo non ha nell'uomo normale e concreto il protagonista della storia: il protagonista della storia è invece il grande, è il potente, i pochi uomini potenti di cui si conserva il ricordo, mentre tutti gli altri sono destinati ad un anonimato. Il medioevo cristiano è invece la storia di uomini comuni, cioè di santi, che hanno impostato l'esistenza nella certezza della fede e hanno visto valorizzato quel fattore incredibile che solo il mistero cristiano valorizza: la libertà dell'uomo, la sua responsabilità, la sua capacità di stare nelle cose ed anche il limite con cui dice di non volerci stare, la grandezza della sua generosità e la meschinità del suo egoismo, la grandezza della sua intelligenza e il limite fisico o morale.

In questo senso sullo sfondo di questo libro sta l'immagine di sant'Ermanno lo storpio: oggi un uomo così non sarebbe nemmeno potuto nascere, nei 150 paesi civili del mondo in cui non c'è libertà religiosa. Ermanno è una delle personalità che più intensamente esprime la genialità della fede che cambia la vita dell'uomo. La persona e la sua libertà sono il messaggio di luce che attraversa i secoli bui, e arriva fino a noi: è la persona il grande soggetto, è la persona che incontrando la luce di Cristo si trova valorizzato nella sua capacità di affermare o di negare, come diceva Sant'Agostino, ma soprattutto si sente valorizzato nella capacità di amare. La libertà in senso vero infatti è amore. Il primo riverbero di questa luce è dunque il valore della libertà come responsabilità costruttiva.

Il secondo riverbero è la valorizzazione delle circostanze: il medioevo è ugualmente il medioevo di coloro che squadravano le pietre per costruire le cattedrali e di Dante Alighieri, perché è la valorizzazione della personalità, di tutta quella vita di santità di base che è stato come l'humus, il contesto della grandezza. La valorizzazione delle circostanze è anche la valorizzazione delle doti, dei temperamenti: è la vocazione, è un'età di gente chiamata, è un'età di gente che è chiamata a vivere le circostanze della vita non nell'orizzonte meschino del dare e dell'avere, non nell'orizzonte meschino del "mi piace o non mi piace", non nell'orizzonte meschino del piacere o del tornaconto personale, ma nell'orizzonte grande dell'offerta, nell'orizzonte grande della risposta a Dio.

Il terzo riverbero di luce di questo grande messaggio è che ci vuol tempo: si costruisce nel tempo, si costruisce giorno dopo giorno, non si improvvisa nulla, non si rapisce nulla alla vita e a Dio. Occorrono generazioni e generazioni di gente che ama il sapere perché dalle scuole cattedrali nasca il grande avvenimento delle università medioevali, questa straordinaria compagine di insegnanti e di studenti, questa fraternità di ricerca che ha portato l'intelligenza europea a livelli che non sono più stati raggiunti. Un cammino è un cammino secolare, è un cammino che ha le sue aperture e le sue chiusure, che ha i suoi punti di avanzamento di fuga e le sue stasi, i suoi cicli, i suoi ritorni, ha dei momenti i cui i condizionamenti sembrano essere più pesanti dei fattori di propulsione.

Il quarto e ultimo riverbero è che si costruisce nonostante il peccato; il medioevo non è un'età di santi ma è una storia di santi che hanno quotidianamente l'esperienza del loro limite, del loro peccato, personale o di gruppo, le loro restrizioni mentali, le loro chiusure: tutto questo anziché essere un'obiezione che ferma o uno scandalo è una possibilità. La luce infatti non è messa in crisi da nessuna tenebra, perché la luce di Dio illumina tutte le tenebre: il peccato è la nostra parte di tenebra; occorre avere l'umiltà di mettere con tranquillità questo limite di fronte alla luce affinché la luce lo investa, lentamente lo risignifichi e gli dia un valore provvidenziale. Il limite non deve essere né negato, né esasperato, deve essere messo con umiltà profonda di fronte al mistero dello Spirito del Signore, perché lo Spirito del Signore eserciti sul limite la sua forza di trasformazione.